

Il sole sorgerà di nuovo

Soffia il vento. Una brezza gelida solleva gentilmente la polvere e la lascia volteggiare nell'aria. Dopo poco, i granelli tornano a terra, per adagiarsi nuovamente sulle cose che erano. C'è un profondo silenzio, una totale assenza di vita, che paradossalmente risuona come un incessante rumore sordo, la cui intensità non accenna a diminuire. Forse però egli è il solo a percepire quella quiete devastante, è lì, bloccato e in piedi di fronte ad una città che sembra aver già annunciato l'ultimo addio. Gli sembra di percepire degli esseri che si muovono, bocche spalancate che gridano e occhi disperati che piangono e chiedono aiuto. Eppure, non è in grado di discernere nitidamente nessuna delle loro facce e si sente solo e impotente davanti ad un panorama sfigurato. Non vede altro che macerie, mattoni, tegole brune sparse qua e là, vetri, cocci, oggetti che sbucano sotto travi di legno. È consapevole che quelle cose appartenevano a qualcuno, il cui destino ormai è incerto, ed egli stesso, che è solo spettatore, è pieno di dubbi e di paure sul futuro e su cosa fare. Dovrebbe muoversi, darsi da fare e a lavorare, ma è impietrito dall'orrore. Non capisce come sia possibile che una città possa essere stata spazzata via in un battito di ciglia, come i palazzi e le case possano esser venuti giù fragili come origami di carta, come tante vite siano state spezzate e altre rischino di non vedere più la luce del sole. Per nessuno dei cittadini l'esistenza sarà più la stessa, ci sarà sempre una vita prima e dopo il terremoto, perché per quanto si possa cercare di sanare le crepe e le fratture, il ricordo è ciò che resterà in modo indelebile e perenne. Vedranno spiazzi vuoti dove prima sorgevano luoghi che erano soliti frequentare, forse alcuni studenti rientreranno in classe e troveranno dei banchi vuoti con dei fiori sopra. La cosa che più lo spaventa è che chiunque potrebbe essere una delle vittime, una delle tante che hanno chiuso gli occhi per sempre in quella tranquilla e fredda giornata di fine febbraio. I suoi amici, i suoi familiari, l'edicolante da cui compra sigarette e giornale la mattina, la ragazza che lo serve alle Poste. Gente che conosce bene o che magari ha visto una volta e che potrebbe non esistere più. A quel pensiero si sente sopraffatto, si chiede di chi sia la colpa di tutto quel putiferio su cui si posa il suo sguardo e vorrebbe accusare la Natura, così meschina da distruggere le sue creature. Ma sa che sarebbe sciocco, *noi* siamo abitanti della Terra e quelle che definiamo "calamità" sono fenomeni che per il nostro antico mondo rappresentano un avvenimento naturale in un giorno qualsiasi della sua miliardaria storia. Gli uomini si illudono di essere onnipotenti, di poter controllare la Natura, anzi, spesso la danneggiano irreversibilmente senza porsi alcuno scrupolo, senza comprendere che è una forza così potente che davanti a essa non possiamo far altro che impallidire.

La terra trema ancora. Cade, perché non ha niente a cui aggrapparsi, sente che le mani si graffiano mentre cercano di attutire il colpo e rimane inerte al suolo finché la scossa non cessa. Il cuore è

semplicemente colmo di paura, del terrore più umano che possa esistere, quello di morire. Si mette a sedere, ma in quell'istante sente un rumore dietro di sé e prima ancora di girarsi realizza che qualcosa si sta sgretolando. Il campanile della città si accartoccia su se stesso, il tetto scivola di lato, obliquamente, e teme che la grande croce che lo sovrasta possa staccarsi e piombare giù.

Improvvisamente sveglia, come se fosse uscito da uno stato d'ipnosi, si rialza e inizia a correre verso la chiesa per assicurarsi che lì non ci sia nessuno dei suoi colleghi. Si sposta facendo molta attenzione, la distanza da percorrere non è tanta, ma è ancora pericoloso e lui per primo deve stare attento, perché se si fa male non sarà in grado di aiutare altri. All'improvviso scorge una donna che emerge da una strada laterale e allarmato le si avvicina

- Signora, che ci fa qui? Hanno recintato la zona per sicurezza, non può entrare. - cerca di mantenere un tono gentile, ma probabilmente suona burbero.

La sconosciuta non risponde, emette soltanto gemiti acuti e inarticolati e si attacca alla sua divisa, come se cercasse conforto nell'autorità che in quel momento egli sta rappresentando.

- Quella... quella casa... mia. - piange indicando un edificio ormai diviso a metà - Mio figlio... È lì... dovete... salvarlo.

- Abbiamo già ispezionato quella zona, non c'è più nessuno. Ha controllato al campo?

Probabilmente è lì.

- No, no che non è lì! - lo afferra per un braccio e lo trascina verso quella che era la sua abitazione.

- Signora si calmi. - gli viene da ridere a pronunciare questa frase, è ridicolo pensare che in una situazione simile possa calmarsi - Venga con me.

- Ma mio figlio... - prova a trattenerlo lei.

- Venga, è troppo pericoloso stare qui. E non si preoccupi, la aiuterò a trovare suo figlio.

Dei volontari della Protezione Civile gli passano accanto e lui ne ferma uno per avvertirlo che si deve allontanare per accompagnare quella donna in un posto sicuro. Continua a tremare e ad aggrapparsi ai suoi abiti mentre lui inizia a dubitare di poter mantenere la sua promessa. Non sa se potrà aiutarla, suo figlio potrebbe essere uno dei cinque cadaveri che hanno estratto dalle macerie quella notte, alla luce delle lampade. Gli basta un attimo e la mente torna a nemmeno dodici ore prima. Era con la sua squadra ed erano stati avvertiti che in quell'area probabilmente erano rimaste delle persone. Erano corsi lì, con tutti gli attrezzi e l'equipaggiamento, e avevano già avvertito i pompieri. Avevano cominciato a chiamare per sentire se c'era qualcuno, e in risposta avevano avuto solo l'abbaiare dei cani delle unità cinofile. Quel verso aveva scatenato in tutti loro un duplice sentimento, da un lato la gioia di aver trovato qualcuno, dall'altro il terrore che fosse già morto. E purtroppo, in quel caso la Morte aveva vinto sulla Vita. Avevano spostato i detriti e trovato il cadavere di un uomo anziano, ancora nel suo letto. Nemmeno cinque minuti dopo avevano notato il

lembo di un vestito schiacciato sotto una trave di acciaio a pochi passi di distanza. Era una madre, che teneva in braccio un bambino con un pigiama rosso e un berrettino azzurro sulla testa. Entrambi deceduti. Nonostante gli anni di servizio ci sono cose a cui non si fa mai l'abitudine e, a quella vista, se n'era andato. Aveva continuato a domandarsi se avrebbero potuto salvarsi, o se avrebbe potuto fare qualcosa di più. Forse quell'edificio non era a norma e non era stato debitamente controllato, forse quelle persone non si erano premunite o non sapevano come comportarsi in caso di terremoto. Si stupiva sempre di come molti non fossero a conoscenza di regole di sicurezza basilari come fissare alle pareti scaffali e librerie o allontanare mobili pesanti da letti o divani. Era proprio per quella ragione che aveva trascorso anni a girare per le scuole per insegnare ai bambini come affrontare una calamità di qualsiasi tipo, e si era convinto che quello non fosse tempo sprecato perché è sempre meglio prevenire e non lasciarsi trovare impreparati.

Ma niente più occhi curiosi e mani alzate a far domande: ora lavorava sul campo. Sta camminando a fianco ad una donna, che non ha più una casa, il cui figlio forse è morto e che potrebbe non avere altri parenti. Tenta di immedesimarsi in lei, nel suo dolore, consapevole che la grande tragedia delle catastrofi consiste nel fatto che possono colpire chiunque, indistintamente dal genere, dall'età o dalla ricchezza. Lo sguardo gli corre lungo l'uniforme, a bande gialle e nere, e si ricorda ancora una volta che è lì per proteggere, soccorrere e combattere. Bisogna saper andare avanti, avere la forza di guardare in faccia la realtà e capire che se pure non possiamo tornare indietro, la vita prosegue e dobbiamo organizzarci per costruire qualcosa di migliore.

Nel frattempo, i due sono arrivati nel rifugio per gli sfollati, che è stato rapidamente allestito in un campo da calcio. Chiede informazioni in tutte le tende e ad ogni risposta negativa prova a consolare la donna. Sta per arrendersi quando nota un ragazzo, forse sui trent'anni, con il viso sporco e qualche graffio qua e là che corre zoppicando verso di loro.

- Mamma! Dov'eri finita?

L'anziana madre grida di gioia: quello è suo figlio. Gli getta le braccia al collo e lo stringe a sé, iniziando a piangere a dirotto. Tutti li stanno guardando al limite della commozione, dopo tanto panico finalmente una parentesi di felicità. Si sorprende a vedere la luce del sole che si irradia sul prato verde, che lambisce volti distrutti e insonni, si era così perso nei suoi pensieri che non si era accorto che le nuvole si erano spostate. Saluta la signora, che lo guarda riconoscente, e si allontana. Il sole gli ha rinfrancato lo spirito e si sente pronto a ricominciare: ci sono persone da proteggere e una città da ricostruire.